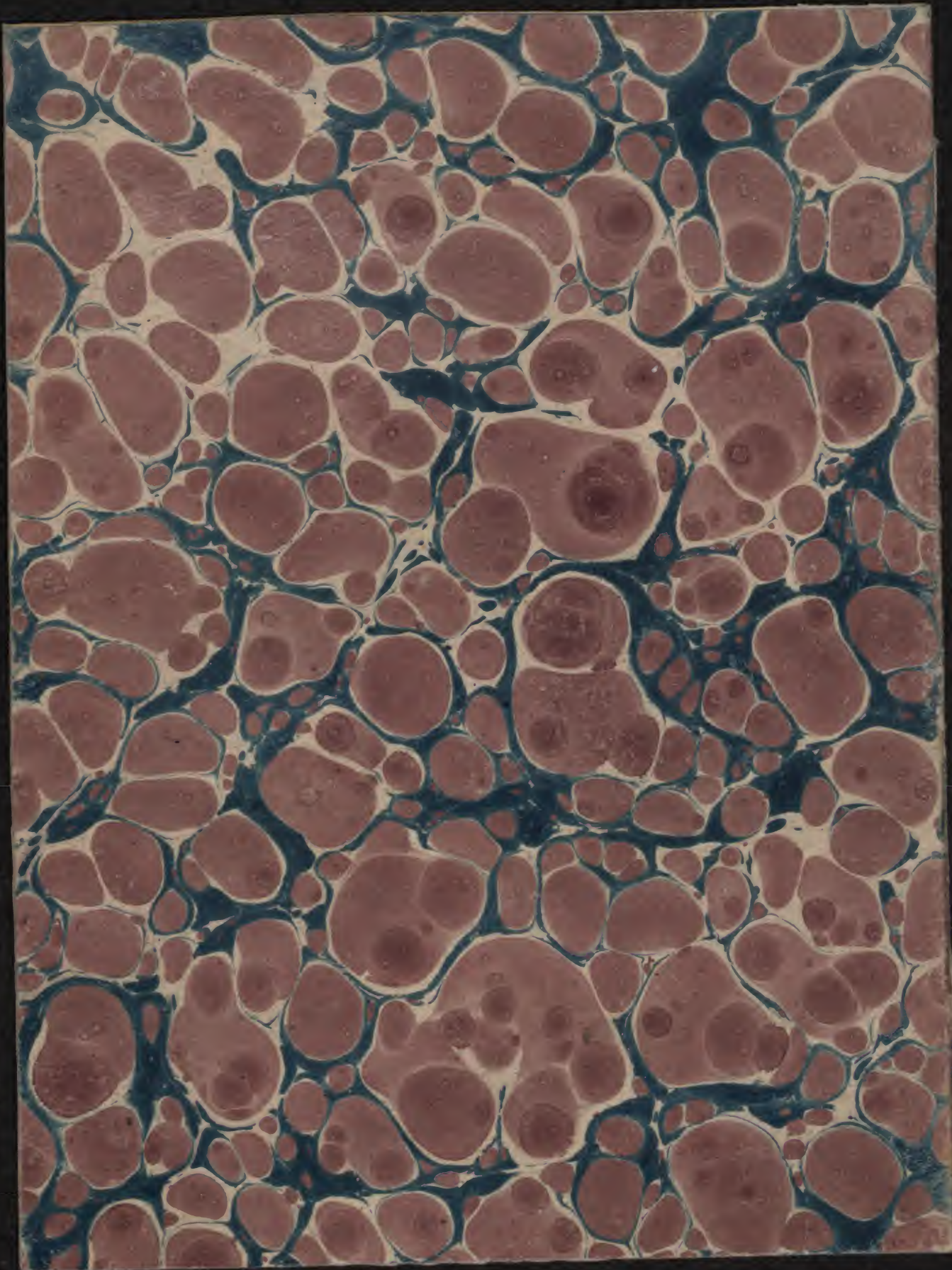
The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a marbled paper pattern consisting of large, irregular, reddish-brown spots separated by a network of dark blue and black lines. In the center of the cover is a rectangular white label with a decorative border of small, repeating floral or geometric motifs. The label contains handwritten text in a cursive script. At the top left of the label, there is a small number '20'. To its right, the letters 'C. 3' are written. Further right, the number 'E. 6. 7. 56' is written. Below these, the word 'Lazarro' is written in a larger, more prominent hand. Underneath 'Lazarro', the text 'Siena, loggia del Papa, 1610' is written.

20 C. 3 E. 6. 7. 56  
Lazarro  
Siena, loggia del Papa, 1610



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.20.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.20.



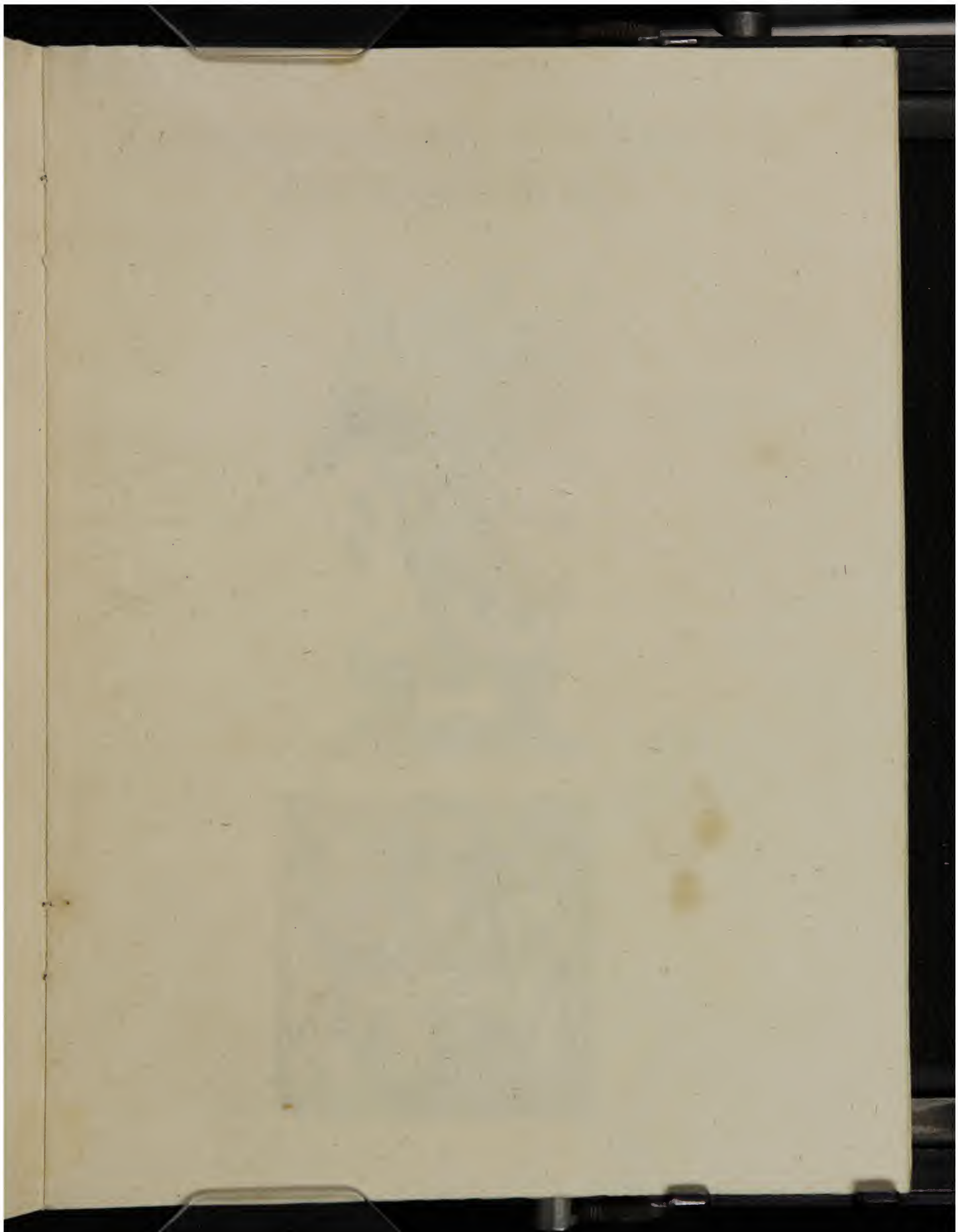
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.20.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.V.20.











# La Rappresentazione di Lazaro ricco: 7 di Lazaro pouero.





L'Angelo annunzia la Festa.

GENEROSO, & inclito popo! pio,  
istate attenti con gran deuotione,  
che vdirete d'vn'huom maluagio, e rio  
com'egli si condusse à dannazione,  
cosi d'vn pouer buon seruo d'Indio,  
com'egli hebbe nel Ciel la saluatione,  
di Lazar ricco, e di Lazaro pouer  
prèdet' esèpio a' buoni à dar ricouero.

Vn Sensale dice à Lazaro ricco.  
Io son, Signor, Sensale suenturato,  
e vengo à te con questo compagnone  
che trecento fiorin gl'habbi prestato  
in vn buon pegno, e fa conclusionè,  
che vn carbòchio egli t'habbi portato  
ò ver balascio di gran conditione,  
d'oro massiccio, e non hauer paura,  
che reggerà ad ogni grand'vsura.

Risponde Lazaro ricco.  
Vieni qua Cassier mio di valimento,  
to' quell'anello, e'l parragon torrai,  
e guarda se gliè d'oto, ò d'ariento,  
e quel che può valer tu stimerai,  
tu sai ch'io presto à ottanta per cento,  
nè per men nulla non gli presterai.

Risponde il Cassiere.  
Sarà fatto Signore il tuo volere,  
hor ti dirò quel che possà valere.  
Questo, Signor, val trecento fiorini,  
e questo val ben piu di quattrocento.  
Risponde Lazaro ricco  
al Cassiere.

Dagli pur se vuol oro, ò vuol quattrini,  
testoni, giuli, grossi, ò altro argento.

Risponde il Cassiere, e dice  
al Mercante.

Dimmi se oro vuoi, ò bolognini,  
che di seruirti harò sommo contento.

Risponde il Mercadante.  
Dāmi ciò che tu vuoi ò Cassier magno,  
ch'io spero far con essi buò guadagno.  
Lazaro chiama i suoi serui,  
e dice.

Vdite serui miei, gliè tempo ormai  
che la tauola habbiate apparecchiare,  
fate pur presto, e non s'indugi assai,  
e le viuande mie fate studiare,  
perche ho desio di goder sempremai;  
vn'altra cosa vi vo' rammentare,  
che l'vscio aperto non voglio che stia,  
e se ninn pouer vien, cacciatel via.

E voltandosi à vn seruo dice.  
Vedi che sempre stà in gioia, e riso  
in questo mondo, chi ha gran tesoro.

Risponde il seruo.  
Signor mio caro, io vi dò questo auuiso  
ch'esser vorrei nel numer di coloro.  
Lazaro burlando gli risponde,  
e dice.

Io vorrei innanzi che tu fussi ucciso,  
taglia questo fagian, non far dimoro,  
piglia le miglior polpe, e dalle à me,  
e'l collo, e'l capo, e' piè serba per te.

Mentre che Lazaro stà mangiando,  
viene Lazaro pouer, e dice.  
Buon pro ti faccia caro signor mio,  
onesto, virtuoso, e costumato,  
io ti domando per amor di Dio,  
che qualche cosa tu m'habbia donato;  
in verità di fame mi muoio io,  
che niète in questo di nō ho māgiato,  
io ti chieggi per Dio, fammi cōtento,  
che Dio ti renderà per ognun cento.



Risponde Lazaro ricco.

Che fortuna è la mia, che mai potetti  
à mio diletto vna volta mangiare,  
ch'intorno nō mi venghin de' dispetti,  
fortuna mi fa il peggio che può fare,  
colui vien quì, & è pien di difetti,  
tebroso, à me per Dio vuol domādare,  
vā troua l'uscio, e mettiti in camino,  
ch'io non vo' darti il valer d'un lupino.

Risponde Lazaro pouero.

Messer, di me pietà, signor mio caro,  
fa ch'io ti sia per Dio raccomandato,  
non esser mai verso i poveri auaro,  
pregoti d'aiutarmi ti sia grato.

Risponde Lazaro ricco.

Il mio vin dolce ti parrebbe amaro,  
vattene via, da me sei licenziato,  
da me niente per adesso harai,  
che limosina ancor non feci mai.

Incollorito dice a' suoi serui.

Voi vi dourestì molto vergognare,  
ch'essendo io à tauola assentato  
à mio diletto, per voler mangiare,  
voglio che l'uscio si tenga serrato,  
nessun gaglioffo lassarlo entrare,  
come colui, che m'ha auelenato,  
à voi dourei col baston romper gl'ossi,  
che par ch'ancora cacciar non lo possi.

Il fratello di Lazaro ricco,  
gli dice.

O Lazar mio, ogni sostanza humana,  
che gl'huomini hāno viē dal Creatore  
però par cosa oltra misura strana,  
il non donar per Dio è grand'errore,  
la vita stolta, optando azzion profana,  
trapassa, e ne vien poi mortal dolore,  
dà però Lazar mio lieto, e contento,  
che à dar per Dio sen'ha per ognū ceto

Risponde Lazaro irato, e dice.

Dch non mi dar fratel più ricadì,  
che sò che non sarà l'tuo eicalare,  
tu sai ben che questa robba è mia,  
& ancor sai ch'io t'ho le spese à dare,  
à me diletta di cacciargli via,  
più tosto lo darei a' can mangiare,  
che darla à vn che dimanda per Dio,  
e quest'è quel che piace al pensier mio.

Lazaro pouero dice al ricco.

DIO ti salui signor sauiò, e da behe,  
ecco Lazaro tuo à te tornato,  
increscati per Dio signor di mene,  
che vedi quanto sono appassionato,  
e vedi che per me nulla si tiene,  
però fa ch'io ti sia raccomandato,  
e se questo farai certo t'auuiso,  
che gratia tu n'harai nel paradiso.

Risponde Lazaro, e dice.

O' brutto gaglioffone, e ribaldaccio,  
chi t'ha insegnato di nuouo tornare,  
di limosina mai non feci straccio,  
adunque tu da me non aspettare,  
perche ne' vieni à darmitant'impaccio  
che chiaro sei chi' non te ne vo' dare,  
e quanti pouer furno mai trouati,  
oggi vorrei che fussino impiccati.

Risponde Lazaro pouero, e dice.

Beato è l'huomo il qual per Dio dispesa,  
di limosina sò chi' non son degno,  
ma per Dio signor mio di gratia pèsa,  
e non hauer quel chi' ti dico à sdegno  
de' minuzzol che cadon della mensa,  
dāmi per Dio, e quelli hauer m'igegno,  
per amor di Colui che t'ha creato,  
& hatti fatto ricco sinisurato.



**Risponde Lazaro.**

Deh partiti di qui, se troppo stai,  
io ti prometto certo in fede mia,  
che molte bastonate toccherai,  
venite serui miei, cacciatel via.

Risponde il seruo di Lazaro.

Presto vâ fuora, io dico â te ormai,  
tu sei maestro di gagliofferia.

Risponde Lazaro pouero.

Ecco chi' me ne vò, poi che m'è detto,  
ch'eternamente Dio sia benedetto.

Lazaro ricco dice.

Sù presto serui apparecchiate à mensa,  
poi voi mangiate, e date il resto a' cani,  
e chi chiede per Dio, s'hauerne pensa,  
s'accorgerà che i suoi pësier son vani,  
in casa mia la robba si dispensa  
in questi modi, se ben sono strani,  
che mai pouer souuenni chiar còfesso,  
che del mio ne vo' fare il mio interesse

Lazaro pouero, trouandosi per la  
fame vicino à morte, dice.

O Somma Sapienza, in cui procede  
ogn'infinito ben, grazia, & amore,  
verace Dio, che sei somma merzede,  
se bene stato son gran peccatore,  
perdon ti chieggiò, & ho verace fede,  
che tu sei vero, eterno, alto Signore,  
che in lettizia conduci il nostro piâto,  
Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Seguita.

Ti raccomando, e dò l'Anima mia,  
pietoso Dio, deh non n'abbadonare,  
per la clemenza tua benigna, e pia,  
accetta l'oration, non indugiare,  
acciò che in gratia Tua mia alma sia,  
perche in Te spera, e tu la puoi saluare  
acciò ritorni â Te che la creasti,  
Dolcissimo Signore, e questo batti.

**Vn'Angelo risponde â Lazaro.**

Vieni Anima felice in Ciel beata,  
al Sommo Bene, & al tuo Creatore,  
godrai, se'l mondo rio t'ha tormetato  
di povertà, di fame, e di dolore,  
però che in Cielo sarai ristorata  
con gaudio magno, & infinito amore,  
verrai, per gratia di Dio, à fruire  
quel ben, ch'al Mondo mai non si può  
Lazaro ricco, sentendosi (dire.  
trauagliato dice.

Io non sò quel ch'oggi si voglia dire,  
che hauèdo voi si bene apparecchiato,  
nessun boccone nò posso inghiottire,  
c'è vn fagiano arrosto inzuccherato,  
nè lo posso assaggiare, harò à morire,  
io sento certo che sono ammalato,  
oimè, che sarà del mio godere,  
e de' vin buoni ch'io soleuo bere.  
Peggio che sia è delle mie scritture,  
ne vorrei pur qualche ragion vedere  
de' miei danari che prestai à vsure,  
adesso non è tempo più tacere,  
se non di questo non prendete cure,  
ponetemi ora nel letto à diacere,  
li miei denar vorrei, la robba mia  
niun'altra cosa fate che ci sia.

Seguita.

Andate presto i Medici à trouare,  
acciò che m'habbian subito guarito,  
nè à denari non s'habbi a guardare,  
perche bramo mi torni l'appetito,  
che à tauola mi possi sollazzare,  
mill'anni parmi ch'io non ci son'ito;  
perche ho posto la speranza mia  
ne' denari, e l' mangiare ancor vo' sia.

Arriuato il Medico, con mode-  
stia dice â Lazaro.

O caro Lazar, piglia pur conforto  
all'Alma tua presto, e non tardare,



perche in vero ti giudico morto,  
ne pare à me che tu possa campare.

Lazaro ricco risponde.

Per certo voi hauete il veder corto,  
bisogno hauete molto più studiare,  
e di meglio imparar la medicina,  
che à te ben venir possa la continua.

Risponde il Medico.

Tu rimarrai di te stesso ingannato  
Lazaro mio, che tu non guarirai,  
penfa pur bene ad ogni tuo peccato,  
e quanto prima ti confesserai.

Lazaro risponde.

Così fussi oggi ognun di voi squartato,  
com'io guarirò, e darouui de' guai,  
non mi vo' confessare, andate à spasso,  
che paura non ho di Satanasso.

Vn parente di Lazaro, gli dice.

O Lazar mio, se vuoi diuentar sano,  
in cognizion di te tu dei venire,  
deh volgiti à GIESV humile, e piano  
renditi in colpa d'ogni tuo fallire,  
perche à morire tuttiquanti habbiano,  
pe' tuoi denari non voler perire,  
perche, se Dio t'haueksi à se chiamato,  
disponi pur d'esserli confessato.

Deh poni vn po' da parte questo modo,  
ch'è pien di lacci, e di noiosi affanni,  
che'l morir tuo sarà lieto, e giocondo,  
senza temer che'l demonio t'inganni;  
ò Lazar mio, pèsa à quel grā profondo  
dell'abisso internal d'eterni danni,  
però fratello questo ti rammento,  
che non varrà poi dire io me ne pento

Risponde Lazaro.

Chi è colui, che sia sì smemorato,  
che non conosca quel che deue fare,  
farei io mai della mente acciecatò,  
che tu mi debbia tanto lusingare,  
se'l modo inganna gl'altri, à me è stato  
vn dolce amico à farmi sollazzare,  
però nò occorre hor ragionar d'altro,  
vā con tue ciance à lusingar vn'altro.

Vn parente di Lazaro, dice  
à vn seruo.

Vā chiama vn Confessore prestamente,  
che Lazar sen'andrà in vn momento,  
fà che sia vn Sacerdote diligente,  
che Lazar di tristitia ha'l cor ripieno.

Essendo venuto il Frate,  
dice à Lazaro.

O Lazar buon, beato chi si pente,  
e pone al suo mal far perfetto freno,  
io vengo à confessarti fratel mio,  
acciò tu possa humiliarti à Dio.

Lazaro risponde.

Andate via, trista, ribalda gente,  
che mi volete dar canzone sole,  
guardate quanti saui pongon mente  
a' fatti miei, e gonfian di parole,  
il mele in bocca, e'l rasoio tagliente  
alla cintola hauete, e non son sole,  
leuamiti dinanzi, non tardare,  
se non vuoi ch'io ti faccia bastonare.

Il parente di Lazaro gli dice.

O Lazar mio, questo Mondo è frate,  
scarica de' peccati il tuo faticello,  
la confession fino all'ultimo vale,  
col cor tel dico caro mio fratello.

Lazaro risponde.

Non ti par forse ch'io habbia tanto male  
fastidioso, importuno, scempiatello,  
vattene via, cortesia mi farai,  
che quel ch'io nò vo' far, nol farò mai.



Morendosi Lazero ricco, dice il  
diauolo all'anima di Lazero.

O anima dolente, e peccatrice,  
harà il tuo mal'oprar pur compimèto  
s'al mondo cieco viuesti felice,  
tu farai ora smisurato stento,  
e verrai all'inferno, oue si dice,  
là dou'esser nō può maggior tormèto  
dapoì ch'al mondo tu godesti tanto,  
hor viuerai di lagrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.

Oime tapina à me, chi non pensai,  
che'l mio bel tempo mi venisse meno,  
oimè, oimè, che me stesso ingannai,  
quando seguiuo quell'amor terreno,  
in drappi, in cibi, in tesor consumai,  
& hor condotta sono à tanto stremo,  
e condannato mi veggio in eterno  
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angiolo suo, e dice.

Oimè quanto ti dissi, e consigliai,  
che tu viuessi al mondo costumato,  
quanto il timor di Dio ti ricordai,  
che spesso tu ti fussi confessato,  
fra te medesimo, e non volesti mai  
hauer per Dio vna carità dato,  
viuesti ingrato, e pien d'ogni superbia,  
& ora andrai à pena tanto acerba.

Segue l'Angiolo.

Affai mi duole il tèpo che ho perduto,  
à ricordarti la diuina strada,  
dapoì ch'io non ti posso dare aiuto,  
e par conuiene che all'inferno vada,  
à te è propriamente interuenuto  
come à molti altri che si stanno à bada  
di lor vita vitiosa innamorati,  
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'Anima di Lazero ricco.

Oimè pensi ciascuno al mio dolore,  
ponete mente o gente battezzata,

come menata ne son con furore  
da demon dell'inferno in grā brigata,  
e vissi al mondo così gran signore,  
& hor mi trouo tanto sconsolata,  
alla gola non date empia credenza,  
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.

Oltre non si stia più trouate i rassi,  
gl'oncini, e le catene à incatenarla,  
tosto che Satanasso si la ciassi,  
che gioioso l'aspetta a gastigarla,  
non gionerà ch'ella si punga, ò graffi,  
nel fondo dell'inferno giu gittarla  
si vuol, dou'ella non haurà ricouero  
e di laggiù vedrà Lazero pouero.

Dice il diauolo chiamando gl'altri.

Venite quà Cinatto, e Calabrino,  
e Farfarello, e Rubicante pazzo,  
e Barbariccio fiero malandrino,  
e Malerba, Testione, el grā Canazzo,  
e Barbicon che ha nome di meschino,  
& altri assai c'hau di mal far sollazzo,  
quei che da Dio furno già maladetti,  
nel fuoco ognun quest'anima ora getti

Et gittando l'anima nel fuoco,  
l'anima di Lazero ricco, dice  
all'anima di Lazero pouero.

O Lazer buono, ò Lazer giusto, e santo,  
per Dio riguarda al mio misero stato,  
ch'al mondo già mi visitasti tanto,  
e sempre mi trouasti avaro, e ingrato,  
oimè ch'io moro ora d'amaro pianto,  
& hor conosco il mio tristo peccato,  
e sconto le delizie ch'io usai  
nel fuoco eterno, e negl'eterni guai.  
Fammi per Dio tanta misericordia,  
nell'acqua intinga sol vn poco l dito,  
e d'poi mi farai tanta concordia



ch'alle mie labbra tu dessi appetito,  
pregoti ascolta mia humile esordia,  
vedi ch'io ardo, e son tutto arrostito,  
e son da tanta miseria percosso,  
ch'vna gocciola d'acqua hauer nō pos-  
(so.

Parla l'Anima di Lazzerò pouero  
al ricco.

Che ti bisogna Lazaro pregare,  
che vna gocciola d'acqua sol ti dia,  
io ti ricordo che nol posso fare,  
perche diuisa è nostra compagnia,  
nè noi cō voi ci possiamo impacciare,  
nè voi con noi, e così vuol che sia,  
Colui che'l Cielo, e la terra ha creato  
vuol ch'io sia saluo, e che tu sia dānato

E però statti, & con le pene hor'ardi,  
che questo poco à me fà nell'effetto,  
la tua domāda a' miei orecchi è tardi,  
e accostar nō si può nel mio cospetto,  
al tuo tempo passato vo' che guardi,  
che sai ben quante volte ti fū detto,  
che tu facesti a' pouer cortesia,  
tu non voleui, e gli cacciaui via.

Et sai ben quando à casa ti veniuo,  
limosina per Dio ti domandauo,  
e sai che dolcemente ti diceuo,  
la via del Cielo sempre t'insegnauo,  
e tu ingrato misero, e cattiuo,  
quanto più dolcemente ti pregauo,  
tu più rubelto, con più villania,  
mi faccui a' tuoi serui cacciar via.

Le briciole, che cadenti dalla mensa,  
già mai per Dio non mi volesti dare,  
però hor bene al tuo peccato pensa,  
che eterno fia, e nō lo puoi scampare,  
la diuina giustitia si dispensa  
à te il tuo peccato dimostrare,  
il tuo pensiero ti verrà fallito,  
se aspetti che nell'acqua intinga il dito

Hor roghi il tuo pensiero, e si lo spegni,  
e guarda se con quel ti puoi aiutare,  
e guarda se con quel tu ti difendi,  
e se ti puoi dall'Inferno scampare,  
credo per discretion che tu m'intendi,  
quant'io per me non ti posso ben fare,  
per prauo, scelerato, e rio gouerno,  
rimani reo à star nel fuoco eterno.

Seguita l'Anima di Lazaro  
pouero.

Ciascun conosca il tempo che c'è dato  
in questa vita per à Dio seruire,  
e viuà casto, onesto, e costumato,  
che presto viene il tempo del morire,  
beato quel che si vedrà saluato,  
e sarà fuor di questo gran martire,  
ecco ch'io me ne vò doue tu sai,  
tu tra demoni starai sempre mai.

Il Diauolo dice all'Anima  
di Lazaro ricco.

Non occorre più tanto cicalare,  
quando era tempo haueffilo pensato,  
gittatel giù, ch'egli ò ha qui à stare,  
sia nell'inferno, e nel fuoco gittato,  
mandatelo più giù, si che scontare  
gli facciamo il bel tempo che s'è dato  
però che a' suoi pari ho fermo, e fisso,  
di martorarlo nell'eterno abisso.

Risponde l'Anima di Lazaro ricco  
al diauolo, e dice.

Se io quaggiù sono stato gittato,  
e tu che collocato anco ci stai,  
e molto più di me sei suergognato,  
se alla miseria tua mente porrai,  
tu saiben che tu fosti Angiol beato,  
e cacciato dal Ciel con pene, e guai,  
hor dūque insieme qui à tal guadagno,  
eternamente farai mio compagno.



L'Angelo licentia il popolo,  
e dice.

O huomini prudenti, e giouanetti,  
che siate stati à vdir la nostra festa,  
ingegnateui andar puri, e perfetti  
dauanti à Dio, con proua manifesta,  
acciò che habbiate à esser de gli Eletti,  
e collocati in Ciel sopr'ogni stelia,  
Dio cel conceda, per la sua clemenza,  
e col suo Nome à tutti diam licenza.

E noi, che qui ci siamo esercitati  
questo santo Euangelio à diuolgar,  
siam giouanetti à ciò far poco vfa,  
però prego ci habbiate à perdonar,  
se habbiamo errato habbiateci scusati,  
questo habbiamo fatto sol per imparare  
pregando Dio che dall'Infernal pene  
ci scâpi, e dia nei Ciel perpetuo bene.

IL FINE.

Stampata in SIENA, alla Loggia del Papa. 1610.





na  
Ga  
na  
fufu  
parare  
al pene  
bene



